

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

27 DICEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostanziale L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 31.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Il Partito e la Rivoluzione. — M. Martinet: Russia. — Caesar: La legislazione comunistica. — Il combattente: La difesa della Repubblica sociale. — Lenin: La terza internazionale. — A. Ransome: Un teorico della Rivoluzione. — Radek: L'idea del Soviet. — N. Bukharin: Il programma del Partito Comunista. — Fatti e documenti. — Posta dell'«Ordine Nuovo».

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

L'«Avanguardia» ha riportato il programma della nostra scuola di cultura e propaganda, dandogli una pubblicità nazionale. Anche prima, del resto, ci erano giunte lettere di compagni, specialmente di giovani e di operai, i quali da città e paesi lontani da Torino si rivolgevano a noi per avere informazioni e spiegazioni sui nostri propositi e sul modo come intendevamo lavorare per attuarli. Giovani e operai: le due forze sulle quali può fare completo assegnamento il movimento rivoluzionario, le riserve del socialismo, le schiere dalle quali stanno per uscire i nuclei di gente energica, forte, padrona di sé, capace di concretare la propria volontà in una norma direttiva di tutto l'aggregato sociale, capace di dominare il mondo. Non è senza significato che i giovani nostri e gli operai siano quelli che oggi anima maggiore e migliore volontà di sapere. Conoscenza è, nel momento attuale sinonimo di forza.

Soprattutto ci invitano quelli che vivono lontani da Torino a trovare il modo di rendere loro possibile di seguire il corso della nostra scuola, pubblicando a dispendio i riassunti delle lezioni e i resoconti delle discussioni e diffondendoli fuori Torino. Così un giovane compagno di Ferrara ci scrive di «provare un vivissimo dolore per non potere assistere alle lezioni» e ci chiede di «mandargli copia di tutti gli scritti che la scuola crederà opportuno distribuire agli allievi, con l'elenco dei libri indicati per approfondire lo studio delle questioni esaminate, ecc.» E numerosi altri compagni ci fanno la stessa richiesta. Noi sentiamo l'obbligo morale di soddisfarli, e lo faremo nel modo più semplice, servendoci del nostro giornale.

Fin da principio era nelle nostre intenzioni che dovesse restare traccia del lavoro compiuto nella scuola e il proposito si è in noi rinsaldato dopo che abbiamo visto i primi risultati superare di gran lunga la nostra aspettazione. La maggior parte degli allievi, nello stendere per iscritto il riassunto delle lezioni, ha dimostrato di voler seriamente lavorare. Gli scritti sono stati letti e discussi, e non pochi tra di essi sono notevoli per precisione di pensiero e di espressione. Lo stesso si dica delle esposizioni orali di singole questioni, di schemi di conferenze di propaganda e così via. Tutto questo materiale viene da noi raccolto e conservato con cura e lo verremo pubblicando, insieme col riassunto schematico dei concetti esposti nelle lezioni teoriche. Per ogni lezione daremo così un rendiconto completo di tutto il lavoro fatto in comune. Per gli allievi sarà una guida allo studio e la traccia migliore per rivedere e abbracciare sinteticamente il cammino percorso, per i lontani sarà una prova, un segno di quanto si è potuto fare qui, un incitamento alla emulazione.

Il Partito e la Rivoluzione

Il Partito Socialista — colla sua rete di Sezioni (che nei grandi centri industriali sono, alla loro volta, il perno di un compatto e potente sistema di Circoli regionali) — con le sue Federazioni provinciali, saldamente unificate dalle correnti di idee e di attività irraggianti dalle Sezioni urbane — coi suoi Congressi annuali, che attuano la sovranità più alta del Partito, esercitata dalla massa degli iscritti attraverso delegazioni ben definite e limitate di potere, Congressi convocati sempre per discutere e risolvere problemi immediati e concreti — con la sua Direzione, che emana direttamente dal Congresso e ne costituisce il Comitato permanente esecutivo e di controllo — il Partito Socialista costituisce un apparecchio di democrazia proletaria che, nella fantasia politica, può facilmente essere visto come «esemplare».

Il Partito Socialista è un modello di società «libertaria» disciplinata volontariamente, per un atto esplicito di coscienza; immaginare tutta la società umana come un colossale Partito Socialista, con le sue domande di ammissione e le sue dimissioni, non può non solleticare il pregiudizio contrattualista di molti spiriti sovversivi, educatisi più da G. G. Rousseau e sugli opuscoli anarchici, che sulle dottrine storiche ed economiche del marxismo. La Costituzione della Repubblica russa dei Soviet si fonda su principi identici a quelli sui quali si fonda il Partito Socialista; il governo della sovranità popolare russa funziona in forme suggestivamente identiche alle forme di governo del Partito Socialista. Non è davvero strano che da questi motivi di analogie e di aspirazioni istintive sia nato il mito rivoluzionario, per il quale si concepisce l'instaurazione del potere proletario come una dittatura del sistema di Sezioni del Partito Socialista.

Questa concezione è per lo meno altrettanto utopistica di quella che riconosce nei Sindacati e nelle Camere del Lavoro le forme del processo di sviluppo rivoluzionario. La Società comunista può esser solo concepita come una formazione «naturale» aderente allo strumento di produzione e di scambio; e la Rivoluzione può essere concepita come l'atto di riconoscimento storico della «naturalità» di questa formazione. Il processo rivoluzionario si identifica quindi solamente con uno spontaneo movimento delle masse lavoratrici, determinato dal cozzo delle contraddizioni inerenti alla convivenza umana in regime di proprietà capitalista. Prese nella tenaglia dei conflitti capitalisti, minacciate di una condanna senza appello alla perdita dei diritti civili e spirituali, le masse si distaccano dalle forme della democrazia borghese, escono dalla legalità della costituzione borghese. La società andrebbe in dissoluzione, ogni produzione di ricchezza utile cadrebbe, e gli uomini precipiterebbero in un cupo abisso di miseria, di barbarie, di morte, senza una reazione della coscienza storica delle masse popolari che ritrovano un nuovo inquadramento, che attuano un nuovo ordine nel processo di produzione e di distribuzione della ricchezza. Gli organismi

di lotta del proletariato sono gli «agenti» di questo colossale movimento di masse; il Partito Socialista è indubbiamente il massimo «agente» di questo processo di sfacelo e di neoformazione, ma non è e non può essere concepito come la forma di questo processo, forma maleabile e plasmabile ad arbitrio dei dirigenti. La Socialdemocrazia germanica (intesa nel suo complesso di movimento sindacale e politico) ha attuato il paradosso di costringere violentemente il processo della rivoluzione proletaria tedesca nelle forme della sua organizzazione e ha creduto di dominare la storia. Ha creato i suoi Consigli, d'autorità, con la maggioranza sicura dei suoi uomini; ha impastoiato la Rivoluzione, l'ha addomesticata. Oggi ha perduto ogni contatto con la realtà storica, che non sia il contatto del pugno di Noske con la nuca dell'operaio, e il processo rivoluzionario segue un suo corso incontrollato, misterioso ancora, che affiorerà per ignote scaturigini di violenza e di dolore.

Il Partito Socialista, con la sua azione insistentemente nel dominio politico, provoca gli stessi risultati che i Sindacati attuano nel campo economico: pone fine alla libera concorrenza. Il Partito Socialista, col suo programma rivoluzionario, sottrae all'apparecchio di stato borghese la sua base democratica del consenso dei governati. Esso influenza sempre più profonde masse popolari e le assicura che lo stato di disagio in cui si dibattono non è una frivolezza, non è un malessere senza uscita, ma corrisponde a una necessità obiettiva, è il momento ineluttabile di un processo dialettico che deve sboccare in una lacerazione violenta, in una rigenerazione della Società. Ecco che il Partito si viene così identificando con la coscienza storica delle masse popolari e ne governa il movimento spontaneo, irresistibile: questo governo è incorporato, funziona attraverso milioni e milioni di legami spirituali, è una irradiazione di prestigio, che solo in momenti culminanti può diventare un governo effettivo: per un appello in piazza, per uno schieramento corporeo di forze militanti, disposte alla lotta per allontanare un pericolo, per dissolvere una nube di violenza reazionaria.

Ottenuto il risultato di paralizzare il funzionamento del governo legale delle masse popolari, si inizia per il Partito la fase di attività più difficile e più delicata: la fase di attività positiva. Le concezioni diffuse dal Partito operato autonomamente nelle coscienze individue e determinano configurazioni sociali nuove, aderenti a queste concezioni, determinano organismi che funzionano per intima legge, determinano embrionali apparecchi di potere, nei quali la massa attua il suo governo, nei quali la massa acquista coscienza della sua responsabilità storica e della sua precisa missione di creare le condizioni del comunismo rigeneratore. Il Partito, come formazione compatta e militante di una idea, influenza questo intimo lavoro di nuove strutture, questa operosità di milioni e milioni di infusori sociali che preparano i rossi banchi coralliferi che un giorno non lontano, affiorando,

spezzeranno gli impeti della burrasca oceanica, ricondurran la pace nelle onde, fisseranno nuovamente un equilibrio nelle correnti e nei climi; ma questo flusso è organico, è nel circolare delle idee, è nel mantenersi intatto l'apparecchio di governo spirituale, è nel fatto che i milioni e milioni di lavoratori, fondando le nuove gerarchie, istituendo gli ordini nuovi, sanno che la coscienza storica che li muove ha una incarnazione vivente nel Partito Socialista, è giustificata da una dottrina, la dottrina del Partito Socialista, ha un baluardo potente, la forza politica del Partito Socialista.

Il Partito rimane la superiore gerarchia di questo irresistibile movimento di masse, il Partito esercita la più efficace delle dittature, quella che nasce dal prestigio, che è l'accettazione cosciente e spontanea di una autorità che si riconosce indispensabile per la buona riuscita dell'opera intrapresa. Guai se per una concezione settaria dell'ufficio del Partito nella Rivoluzione si pretende materializzare questa gerarchia, si pretende fissare in forme meccaniche di potere immediato l'apparecchio di governo delle masse in movimento, si pretende costringere il processo rivoluzionario nelle forme del Partito; si riuscirà a deviare una parte degli uomini, si riuscirà a « dominare » la storia; ma il processo reale rivoluzionario sfuggerà al controllo e all'influsso del Partito, divenuto inconsapevolmente organismo di conservazione.

La propaganda del Partito Socialista insiste oggi su queste tesi inconfutabili:

I rapporti tradizionali di appropriazione capitalistica del prodotto del lavoro umano sono stati radicalmente mutati. Prima della guerra, il lavoro italiano consentiva, senza gravi scosse repentine, la appropriazione, da parte dell'esigua minoranza capitalistica e da parte dello Stato, del 60 per cento della ricchezza prodotta dal lavoro, mentre le decine di milioni di popolazione lavoratrice doveva accontentarsi, per soddisfare le esigenze della vita elementare e della superiore vita culturale, di uno scarso 40 per cento. Oggi, dopo la guerra, si verifica questo fenomeno: la Società italiana produce solo la metà della ricchezza che consuma; lo Stato addebita al lavoro futuro somme colossali, cioè rende sempre più schiavo della plutocrazia internazionale il lavoro italiano. Ai due prelevatori di taglie sulla produzione (i capitalisti e lo Stato) se ne è aggiunto un terzo, puramente parassitario: la piccola borghesia della casta militare-burocratica formatasi durante la guerra. Essa preleva appunto quella metà di ricchezza non prodotta che viene addebitata al lavoro futuro: la preleva direttamente come stipendi e pensioni, la preleva indirettamente perché la sua funzione parassitaria presuppone l'esistenza di tutto un apparato parassitario. Se la Società italiana produce solo 15 miliardi di ricchezza mentre ne consuma 30, e questi 15 miliardi sono prodotti da 8 ore di lavoro quotidiano delle decine di milioni di popolazione lavoratrice che riceve 6-7 miliardi di salario, il bilancio capitalistico può essere normalmente riassetato in un solo modo: costringendo le decine di milioni di popolazione lavoratrice, per la stessa massa di salario, a dare una, due, tre, quattro, cinque ore di lavoro in più, di lavoro non pagato, di lavoro che vada a impinguare il capitale, perché riacquisti la sua funzione di accumulamento, che vada allo Stato perché paghi i suoi debiti, che consolidi la situazione economica della piccola borghesia pensionata, e la premi dei servizi resi con le armi, allo Stato e al capitale, per costringere la popolazione lavoratrice a schiattare sulle macchine e sulla zolla di terra.

In questa situazione generale dei rapporti capitalistici, la lotta di classe non può essere rivolta ad altro scopo che alla conquista del potere di Stato da parte della classe operaia, per rivolgere questo immane potere contro i parassiti e costringerli a rientrare nell'ordine del lavoro, e abolire d'un colpo la taglia mostruosa oggi prelevata.

A questo scopo tutta la massa lavoratrice deve cooperare, tutta la massa lavoratrice deve assumere forma consapevole secondo l'ordine che essa assume nel processo di produzione e di scambio: così ogni operaio, ogni contadino è chiamato, nel Consiglio, a collaborare allo sforzo di rigenerazione, è chiamato a costituire l'apparecchio di governo industriale e della dittatura: nel consiglio si incarna la forma attuale della lotta di classe tendente al potere. E si profila così la rete di istituzioni in cui il processo rivoluzionario si svolge: il Consiglio, il Sindacato, il Partito Socialista. Il Consiglio, for-

mazione storica della Società, determinato dalla necessità di dominare l'apparato di produzione, formazione nata dalla conquistata coscienza di sé da parte dei produttori. Il Sindacato e il Partito, associazioni volontarie, strumenti di propulsione del processo rivoluzionario, « agenti » e « gerenti » della rivoluzione; il Sindacato che coordina le forze produttive e imprime all'apparato industriale la forma comunista; il Partito Socialista, modello vivente e dinamico di una convivenza sociale che fa aderire la disciplina alla libertà, e fa rendere allo spirito umano tutta l'energia e l'entusiasmo di cui è capace.

RUSSIA

Inno della libertà.

A LEO TROTSKY.

Questo canto, scritto il 17 marzo 1917, quando si ebbe notizia a Parigi della caduta dello zarismo, è stato pubblicato insieme ai saluti alla Russia di Rolland, Jouve, Maserel, Guilbeaux, in un opuscolo edito in Svizzera dalla rivista *Demain*.

Pallida e prostrata sulla neve, attendendo con un sorriso la morte,

Nella tua solitudine, sulla riva dei tuoi mari ghiacciati,

O Russia,

Nelle tue steppe, nelle tue foreste e nelle tue praterie, Sotto il vento,

Sulla riva dei tuoi laghi e dei tuoi fiumi fioriti di neve e di cielo,

E nelle tue terre granifere e nei porti del mezzogiorno,

O Russia,

Nei tuoi porti, nelle tue officine della prateria e nelle tue città consumate di lebbra e di febbre,

Dal nord al sud,

Dalla grande pianura e dalla grande forza di Germania

Fino agli abissi di ombra e di gioielli della vecchia terra-madre asiatica,

O Russia,

Nell'ora più amara della notte,

Mentre la bufera ci trascina tutti

Nella furia delle raffiche, sotto il cielo buio,

Nell'ora in cui noi disperiamo, tutti,

Anche quelli che non avevano disperato mai,

Nell'ora in cui ci corichiamo sul fondo della zattera che va alla deriva,

Per non più vedere e non più sapere,

Nell'ora in cui le mani e le anime

E le nostre bocche stesse sentono di sangue,

O Russia, tu che sei nell'abisso più profondo della notte,

Tu, di cui noi avevamo pure, avevamo anzitutto disperato,

O Russia, ecco che tu ti levi,

Giovane, libera, le braccia tese,

Vergine, col tuo sorriso di cielo e di neve,

Laggiù nella grande luce boreale.

Come tarda tu giungi, o Liberata!

Come tarda tu giungi, o Liberatrice!

Vedi, non vi è più neve quaggiù, non vi è più terra,

Vedi, non vi è più che un fango intriso di sangue, Vedi, l'erba di marzo non spunta più,

E tutti questi corpi sanguinosi e freddi,

E tutte queste anime, vedile:

Tu vieni troppo tardi.

O terra di Russia, o grande Anima sconosciuta

Che ti levi laggiù,

Rosea nella tua luce boreale,

E livida ancora della notte del sepolcro,

O terra di Tolstoj e di Dostojewski,

Terra del vecchio Herzen e del vecchio Bakunin,

O terra di Russia, grande anima eterea,

Paese degli uomini che hanno fame e freddo,

Paese della sferza, delle prigioni, degli esuli,

Dei bambini fucilati, dei martiri, del silenzio,

O Russia rassegnata, o Russia della rivolta,

Dei forzati e dei boia,

Eccoti, o Russia, tu chiami i tuoi figli.

I tuoi figli! i tuoi figli erranti!

Russia dei giorni di speranza dell'anno mille novecento cinque,

Russia risorta

All'inizio di questa primavera d'un nuovo anno maledetto,

O terra del risveglio, noi siamo tutti tuoi figli.

Aiutaci, aiutaci, grande risorta:

Vedi, nello sfacelo del mondo occidentale,

Oli anelli male spezzati della catena che tu hai infranta

Si richiudono su di noi, e troppo sono stanchi i nostri cuori.

Aiutaci! Anche a te le tue vecchie cicatrici

Non sarà una notte che le cancellerà,

Aiutati, aiutati, giovane liberatrice,

E non prostrarti nuovamente nel tuo sepolcro.

Procedi, non arrestarti più nel sacro cammino.

Una notte macchiata d'un po' di sangue

Non può averti liberata da un passato sì greve;

Sappi giungere al cuore di tutti i tuoi figli erranti.

Noi eravamo stanchi di sperare e di credere,

Ma poiché, ecco, tu sei sorta, noi siamo oggi meno vinti,

O Russia, oggi l'ombra non è più così nera:

O giovane libertà, non prostrarti di nuovo.

MARCEL MARTINET.

Il numero dedicato al « CONTROLLO OPERAIO » sarà pronto per la fine della prossima settimana.

Conterrà:

il testo della legge e del regolamento che hanno introdotto in Russia l'esercizio del controllo degli operai sull'industria;

uno studio del compagno Arsky sull'importanza che ha avuto il controllo per lo sviluppo dell'industria russa;

un articolo dell'ing. Borghi e uno dell'operaio Matta sull'opera che i Consigli debbono svolgere nell'officina;

note critiche editoriali sui termini e sul valore dell'emendamento Reina per l'introduzione del controllo operaio in Italia.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

La democrazia proletaria

Nella costituzione sovietista, di cui ho tratteggiato — per sommi capi — le basi nell'ultimo articolo, domina uno spirito nuovo di vera democrazia; la *democrazia proletaria* ben diversa dalla democrazia borghese e anzi, in un certo senso in decisa antitesi con essa.

La democrazia borghese è tutta, logicamente e storicamente, fondata sul principio *individualista*: la democrazia proletaria è fondata essenzialmente sul principio *collettivista*.

La democrazia borghese, sotto la maschera della cosiddetta *sovranità popolare*, nasconde la dittatura della plutocrazia: la democrazia proletaria, attraverso la dittatura del proletariato, arriva alla più integrale applicazione della sovranità della collettività. E la collettività di domani sarà veramente *popolo*, cioè unità armonica e omogenea, non più — come è oggi — profondamente divisa in due entità distinte, irconciliabilmente avversarie: proletariato e borghesia. Solo allora si potrà parlare di *sovranità popolare*: oggi, essa non è che un nome vano senza subbietto.

L'eguaglianza.

Ma la differenza profonda tra la borghesia e la democrazia proletaria si rivela soprattutto nel diverso modo con cui si intendono i concetti di *eguaglianza* e di *libertà* i quali (insieme a quelli di *fratellanza*, che ha una portata etico-filosofica e non giuridica) costituiscono il famoso trionfismo del 1789 su cui si fonda il moderno concetto dello Stato liberale e democratico, uscito trionfante dalla prova attuale, e ormai accettato da tutte le frazioni borghesi, anche dai conservatori ed anche e con maggiore inconfidenza da molti cattolici.

La filosofia giuridica borghese proclama, in astratto, un concetto assurdo di *eguaglianza assoluta*, che si fonda su un ipotetico *diritto formale* (Rousseau). In realtà, però, la *eguaglianza formale* dei cittadini, proclamata dalla legge, è annullata dalla disuguaglianza economica, la quale crea una serie complessa di privilegi, che la legge borghese corrobora (1). E la disuguaglianza economica — e in ciò sta l'immortalità della società borghese — non è assolutamente proporzionata alla disuguaglianza dei *bisogni* e nemmeno alla disuguaglianza dei *valori* sociali, cioè dei *meriti* individuali, delle *funzioni* che ognuno esplica: anzi, è in ragione inversa. Chi più lavora, e quindi ha maggiori bisogni e ha un maggiore valore sociale, meno riceve e meno possiede. La saggezza dei popoli ha riassunto questa verità nel noto proverbio: « Chi lavora ha una camicia e chi non lavora ne ha due ».

Invece la dottrina socialista concepisce l'eguaglianza non in senso assoluto ma in senso relativo. Non *eguaglianza aritmetica*, ma *equivalenza*, cioè *eguaglianza geometrica*. Non l'eguaglianza che si verifica tra due chilogrammi di farina o tra due rotoli di monete, ma l'equivalenza che esiste tra un rettangolo e un triangolo di diversa forma ma di eguale superficie.

La disuguaglianza è in natura: alla duplice disuguaglianza dei bisogni e delle funzioni, deve corrispondere una razionale disuguaglianza, sulle basi di una sostanziale equivalenza. E cioè: la collettività deve dare a tutti gli individui una uguale tutela, una uguale assistenza, una eguale solidarietà: ma questa assistenza solidale dovrà esplicarsi in modo diverso a seconda dei diversi bisogni e delle diverse funzioni sociali dei diversi individui. E correlativamente ogni individuo ha diritto, purché lavori, a ricevere dalla collettività i mezzi per esplicare la sua attività e per appagare i suoi bisogni. Questa concezione dell'eguaglianza si fonda sulla concezione organica della vita sociale: la collettività è un organismo, i vari gruppi sono i suoi organi, i suoi tes-

suti, le sue cellule; e gli individui ne sono le molecole costitutive.

Così sarà nella società socialista. Ma per arrivare alla instaurazione di questa società, bisogna anzitutto — e tale è il compito dello stato sovietista, cioè della dittatura proletaria — abbattere la supremazia della classe borghese. Perciò lo stato sovietista deve avere il coraggio di proclamare che i *cittadini non sono eguali tra loro*. Non esiste uguaglianza tra lavoratori e oziosi. I lavoratori, sì, sono eguali tra loro, ed essi soli hanno la pienezza dei diritti politici e civili: i *parassiti*, i nemici della comunità cioè i non lavoratori, sono semplicemente tollerati ma sono esclusi dal godimento di alcuni diritti politici (art. 1, 23, 64, 65 della Costituzione russa).

I lavoratori sono politicamente e giuridicamente eguali tra loro, qualunque sia il loro lavoro, qualunque sia la loro razza (art. 22 Costit. Russa) ed anche se essi sono cittadini di altri stati (art. 20 della Costit. Russa).

Solo una costituzione modellata sulla traccia di quella russa può darci la vera *eguaglianza* a cui aspiriamo, l'eguaglianza del lavoro emancipato dallo sfruttamento del capitale.

La libertà.

Analogamente dicasi della libertà. Nella concezione individualista, base delle dottrine democratiche, la libertà è intesa in modo assoluto, come diritto sfrenato di ognuno a fare quanto gli piaccia. E' evidente che questa teoria è assai comoda per i borghesi, giacché questa libertà, nel regime borghese, si traduce inevitabilmente nel predominio del più forte, cioè del più ricco. Solo i ricchi, nella società borghese, sono liberi: e in questa libertà trovano un mezzo per rendere più pesante, più opprimente, più antisociale il giogo della loro ricchezza e forza. Per i poveri non esiste libertà. *Tutti i poveri sono servi*, e la loro servitù è ribadita dalla legge.

In regime socialista, invece, a tutti i cittadini sarà garantita una libertà, non assoluta ma relativa: libertà per ciascuno, purché non danneggi gli altri. La libertà di ognuno trova un limite nella libertà e nella utilità degli altri.

E' evidente che in regime socialista vi sarà una *disciplina sociale* assai maggiore che in regime individualista. Nella società collettivista, che è un vero organismo, gli individui sono legati tra loro da mille vincoli, precisamente come le varie parti di un organismo. Ciò non accade in regime individualista, in cui gli individui sono paragonabili a microrganismi vaganti nell'acqua e nell'aria.

Agli individualisti — comunque travestiti — che accusano noi socialisti di aspirare a una « tirannide » rispondiamo che la fatale e ineluttabile evoluzione dell'umanità porta verso una sempre crescente *organizzazione* e quindi verso una sempre crescente *disciplina sociale*. La libertà a cui aspirano i liberali e certi pseudorivoluzionari dell'arditismo criminale, la libertà dell'era delle caverne. Ma il mondo non va a ritroso, malgrado gli esorcismi dei gran sacerdoti della massoneria e le bombe dei filibustieri fascisti!

Per instaurare la vera libertà per tutti, lo stato sovietista deve anzitutto assicurare la libertà dei lavoratori contro la prepotenza dei borghesi. Ed ecco che, negli art. 13, 14, 15, 16, 17 della Costituzione russa è indicato in quale modo la Repubblica sovietista assicura ai lavoratori la libertà di coscienza e di culto, di propaganda, di stampa, di riunione, d'associazione, di studio, tutte libertà che in regime borghese sono ipocritamente enunciate, ma che in realtà esistono solo per i ricchi che possiedono i mezzi per esercitare queste libertà (denaro, tempo, locali per riunirsi, carta, macchine tipografiche, mezzi di trasporto, ecc.). La costituzione sovietista offre appunto alla classe lavoratrice (in questi articoli che ogni lavoratore dovrebbe imparare a memoria) i mezzi necessari per esercitare tali libertà.

D'altronde la costituzione sovietista abolisce quella dolce libertà tanto cara ai borghesi, alle loro bagasce e ai loro ruffiani: la libertà di *ozio*. E nell'art. 18 consacra, col motto: « Chi non lavora non mangia », il celebre principio del lavoro obbligatorio.

Il mandato imperativo.

Nel sistema sovietista, inoltre, è contenuta finalmente una istituzione che fu, sin dai secoli scorsi, propugnata da illustri scrittori di diritto costituzionale, ma che nei regimi borghesi non è stata mai introdotta completamente (o si capisce!): il *mandato imperativo*.

Il mandato imperativo consiste in ciò: che gli elettori hanno diritto di stabilire tassativamente quale linea di condotta debba tenere il loro rappresentante, e questo ha il dovere di uniformarsi strettamente alle direttive prescritte: in caso che egli per qualunque motivo si stacchi da questa direttiva e venga meno alle condizioni cui era sottoposto il mandato conferitogli, gli elettori hanno diritto di revocargli il mandato.

Evidentemente il mandato imperativo risponde ad un alto principio di giustizia e di moralità politica. Per un principio generale di diritto, ogni contratto può essere rescisso allorché una delle parti si renda inadempiente: e segnatamente — nel campo del diritto civile — il contratto di mandato. In tutti i sistemi giuridici di tutti i paesi, il mandante ha sempre diritto di revocare il mandato allorché il mandatario ne usa in modo diverso dalle istruzioni conferitegli. Non si vede perché tale principio generale dovrebbe venir meno nel campo del diritto pubblico, dove sono in giuoco interessi ben più importanti, ben più generali e di ben maggior valore sociale. Inoltre, se si vuole veramente emendare il sistema rappresentativo dai suoi molti difetti, bisogna eliminare, o almeno ridurre al minimo tutto ciò che favorisce l'intrigo, il compromesso, i personalismi, la corruzione, la subordinazione degli interessi collettivi agli interessi individuali. Bisogna realizzare il *controllo degli elettori sugli eletti*. Bisogna affermare nel modo più energico la sovranità della massa degli elettori di cui gli eletti non sono che strumenti ed interpreti. E per ottenere tutto ciò, non vi è che il mandato imperativo: solo in tal modo il deputato si sente sempre circondato dal vigile sguardo degli elettori e vede sempre pendere sul suo capo la spada di Damocle della revoca del mandato. Diversamente, il deputato, dopo aver fatto mirabolanti promesse e dopo essersi magari iscritto a un partito (che potrebbe, ahimè, essere anche il partito socialista) se ne infischia bellemente degli elettori e continua per parecchi anni — fino alle nuove elezioni generali — a fare il comodo suo, rinnegando i principi ai quali deve la sua elezione, calpestando gli ideali e i sentimenti e gli interessi dei suoi mandanti, commettendo una vera *truffa politica*, che nessuna legge oggi contempla.

Perciò, dicevo, sin dall'origine del sistema parlamentare vi furono, specialmente in Francia e in Inghilterra, autorevoli scrittori che propugnarono vivamente l'adozione del mandato imperativo, come logico corollario della sovranità popolare.

Ma, ciò non di meno, il mandato imperativo non fu accolto. E si capisce. Esso romperebbe le uova nel paniere immondo della « politica parlamentare », raffinato strumento di corruzione con cui plutocrazie e governi pervertiscono, snaturano, paralizzano e annullano l'opera delle « rappresentanze popolari ». La vita parlamentare, nei regimi « democratici » è essenzialmente compromesso, intrigo, slealtà, insincerità, transazione di coscienze. Il mandato imperativo spazzerebbe via tutte queste porcherie e quindi, secondo gli « uomini parlamentari » renderebbe impossibile lo sviluppo della vita parlamentare. Purtroppo vi sono anche dei deputati socialisti — tra i quali Filippo Turati — contrari al mandato imperativo!

La borghesia dominante non vuole ammettere il mandato imperativo perché sa che esso spezzerebbe la sua opera di corruzione, di pervertimento, di adomesticamento e renderebbe più forti, più intrasiggenti, più combattive le rappresentanze del proletariato sovversivo. Esso sostituirebbe — e ciò non vuole la

(1) Sul trionfismo della Rivoluzione francese e sulla sua antitesi colla dottrina socialista cfr. SEANARO: *Socialismo e democrazia in Critica sociale*, 1917.

borghesia — alla politica degli uomini la politica delle idee e delle classi.

È noto che, per rimediare alla mancanza del mandato imperativo — che è espressamente vietato dalla legge italiana — si erano escogitati nel nostro Partito, vari espedienti mirati ad impedire defezioni e tradimenti da parte di arrivisti «arrivati». Tra questi provvedimenti vi era la famosa lettera di dimissioni colla data in bianco, proposta dalla Direzione del Partito, — con grande indignazione dei riformisti e dei borghesi — e respinta dal Congresso di Bologna. Ma questi provvedimenti hanno una efficacia assai problematica. Essi non hanno che un valore morale, e non giuridico, appunto perchè la legge vigente proi-

bisce il mandato imperativo. E avendo essi solo un valore morale gli arrivisti e gli uomini di mala fede se ne infischiano.

È necessario, dunque, permettere esplicitamente o, meglio ancora, imporre il mandato imperativo.

E ciò ha fatto appunto la Costituzione della repubblica russa, la quale all'art. 78 dispone: « Gli elettori che hanno inviato un deputato al Soviet hanno, in ogni momento, diritto di richiamarlo e di procedere a nuove elezioni secondo il regolamento generale ».

Anche in ciò, la Santa Russia ci addita la via della vera democrazia.

CAESAR.

La difesa della Repubblica sociale

L'inquadramento.

Nel precedente articolo (1) abbiamo esaminato quale dovrà essere l'organizzazione della difesa proletaria e a quali principi fondamentali dovrà ispirarsi la funzione del governo disciplinare e quella diretta del comando. L'addentrarsi maggiormente nella disamina dei vari aspetti del complesso problema ci permetterà di studiare sempre meglio le caratteristiche della nuova forza armata e di illuminare il modo migliore e più fattivo per superare le difficoltà della organizzazione e per darle consistenza e valore. Il problema dei quadri è il primo che si deve affrontare e cercare di risolvere. — L'adagio militare comune nella regolamentazione pre-bellica: « Tali sono le truppe quali sono gli Uff. » è senza dubbio vero e acquista tanto maggior valore quanto maggiore è il numero degli elementi eterogenei che si debbono amalgamare e tener insieme per il raggiungimento di un unico obiettivo. Ma in una organizzazione militare proletaria tale affermazione assume un significato tutt'altro particolare. — Nella organizzazione militare della borghesia infatti l'Uff. ha un duplice funzione: tecnica e amministrativa insieme e la massa anonima dei suoi subordinati non partecipa nemmeno all'esercizio del potere e tanto meno esercita un controllo sui suoi comandanti o concorre a nominarli. Avviene nell'esercito perfettamente quello che si verifica nella organizzazione industriale dove fino ad oggi il lavoro non ha avuto altro compito che quello di produrre plus valore e non ha mai sentito il bisogno ed il diritto di controllare la idoneità dei dirigenti e il funzionamento tecnico ed economico della produzione. Oggi tale periodo di passiva sottomissione, che si traduce sovente non solo in disinteresse completo ma addirittura in atti di sabotaggio naturali e legittimi come conseguenza della schiavitù economica e morale della classe lavoratrice nei confronti dell'industriale è affare sorpassato. Le commissioni interne e più e meglio ancora i consigli di Fabbrica cominciano ad esercitare le loro funzioni di controllo e spesso volte intervengono addirittura a pretendere una migliore utilizzazione dei mezzi di produzione allo scopo di intensificare la medesima e di ottenere dalle proprie fatiche il maggiore rendimento. È un embrione di attività socialista ma è il germe in formazione di quella gestione diretta della industria che rappresenta uno dei capisaldi della organizzazione comunista della produzione e del consumo. Analogamente nell'Esercito della borghesia: il soldato, in quanto è veramente asservito agli interessi della classe dominante in senso lato e generale, e ai superiori gerarchici in senso contingente e particolare, non solamente si disinteressa completamente dell'andamento del servizio e di tutte le istruzioni che gli vengono impartite, ma considera addirittura con marcata ostilità tutti gli ordini che riceve e non li eseguisce che per timore e cioè se vi è obbligato. Condurlo da questa attitudine passiva e addirittura negativa ad un atteggiamento di cooperazione e di gestione diretta è il compito militare che spetta al comunismo, è l'obiettivo principale di organica militare dell'Ordine Nuovo. Ma perchè esso possa essere raggiunto occorre che i ceppi

siano infranti, che i coscritti servano veramente se stessi e i propri interessi e non quelli dei loro padroni e, che, di conseguenza, i tecnici abbiano funzioni tecniche ed ognuno di essi sia messo al proprio posto a seconda della propria idoneità ed attitudine. Oggi lo stato borghese, colla sua macchinosa e mastodontica burocrazia impone per virtù di un decreto a 50, a 100, a 1000, a 100 mila e uno e più milioni di cittadini di affidare la propria esistenza in mano ad un uomo per il solo fatto che esso è gallonato e senza che essi abbiano alcuna ingerenza nè diretta nè indiretta sull'accertamento della sua idoneità. Ne consegue che la massa forma davvero il vile pecus e diviene una cosa amorfa nelle mani del singolo, il quale acquista un potere illimitato e sovrano di vita e di morte su tutti i suoi dipendenti che è personale e anonimo insieme. Nella organizzazione difensiva della Società nuova tale controsenso non potrà reggersi e non dovrà sussistere. I principi che informeranno il reclutamento e l'avanzamento dei quadri dovranno perciò essere i seguenti:

I. — I tecnici sono degli specialisti militari ai quali spetta tutta la responsabilità dell'impiego della forza armata e della predisposizione dei mezzi di azione per la difesa collettiva. Essi funzionano presso i reparti, come presso la industria i laureati i capi officina, ecc. Hanno supremazia e indiscussa autorità tecnica, e per poterla esercitare senza limitazioni, sono investiti di opportuna potere disciplinare che ricevono, per delega, dalla collettività.

II. — Essi sono scelti senza prevenzione tra i migliori, in tutte le classi sociali. Spetta perciò al proletariato operaio e contadino come primo e imprevedibile dovere a salvaguardia dei suoi vitali interessi, di far studiare i propri figli in modo da renderli idonei al disimpegno delle funzioni, anche più elevate e più delicate del comando militare.

III. — Tutti, prima di aspirare al grado di Uff. devono aver imparato a compiere il servizio del soldato. Solo dopo aver obbedito si può comandare. Dopo una prima istruzione militare tutti dovranno perfezionarsi collo studio completo nelle Università, nelle libere palestre del pensiero e della scienza al di fuori degli ambienti chiusi e ristretti delle Scuole così dette professionali dove artificiosamente si preparano oggi i capi del popolo in armi cominciando col segregarli rigorosamente dagli altri loro concittadini.

IV. — La nomina ad Uff. non dà il diritto all'avanzamento di grado che può conquistarsi solo colla propria operosità, colla quotidiana prova di abilità professionale e colla dimostrazione pratica del proprio spirito di abnegazione e di sacrificio. L'avanzamento perciò che non dev'essere un diritto nè un privilegio, ma un giusto riconoscimento delle qualità dei singoli per il migliore e maggiore sfruttamento di essi a vantaggio della collettività, non può ottenersi che con il concorde parere degli inferiori, degli uguali e dei superiori. Chi ad un uomo affida la propria vita ha diritto di esigere che tale uomo ne sia idoneo e ha perciò ben diritto di giudicarlo. Tale principio non implica naturalmente nella sua applicazione pratica nè l'elezione tumultuaria, nè la de-

posizione, ma può trovare la sua valorizzazione in opportuni provvedimenti che permettano a tutti di far valere la propria opinione.

V. — A questo reclutamento e avanzamento dei quadri tecnici esclusivamente adibiti a funzioni tecniche deve corrispondere un ordinamento di potere collettivo che permetta alla massa di gestire veramente il governo di sé stessa e che, come abbiamo già ampiamente illustrato non può ottenersi che colla istituzione dei consigli dei combattenti e dei loro delegati commissari, soprattutto in guerra. Come si vede; torniamo ad insistere, la organizzazione militare dell'avvenire si modella veramente, per forza di eventi più che per volontà di uomini sulla organizzazione economico-politica. All'individuo si sostituisce il consiglio; alla formazione manocellulare di governo, la pluricellulare. Nella vita politica la organizzazione del governo si identifica colla organizzazione della produzione e non si distingue più tra attività politica e attività economica, come non si distingue più tra attività militare e attività sociale. Gli uomini assumono funzioni ben distinte e chiare e nella divisione del lavoro in una col coordinamento derivante dalla cooperazione, vedono valorizzati i loro singoli sforzi. La scissione esistente oggi tra chi dirige e ordina e chi eseguisce scompare per effetto della socializzazione dei mezzi di produzione e si trasforma nella specializzazione degli incarichi fra i quali si dimostra anche praticamente essere lavoratore chi opera collo studio come chi opera col braccio. I tecnici non solo assumono maggiore importanza in quanto possono dedicare tutte le loro cure e la loro attività esclusivamente al miglior impiego degli strumenti di lavoro e dei mezzi di produzione, ma divengono indispensabili cooperatori del grande lavoro collettivo e come tali vedono legalizzata anche moralmente la propria posizione di capi e la propria funzione di dirigenti. Il padrone cessa di esistere ed è sostituito dal Direttore che veramente può comandare in quanto è al suo posto per il suo valore universalmente riconosciuto e non per diritto divino, per delega di chi, appunto per diritto divino, crede di avere il potere di accumulare denaro e di far lavorare gli altri a suo unico e solo profitto. Ma tutto l'assetto sociale, ed economico è diverso e di conseguenza muta la concezione anche spirituale della vita, la morale pubblica e privata e si infrange il peso opprimente della tradizione che mira a perpetuare l'inganno e la ignoranza. — Compito difficile per non dire formidabile. Tutto un vecchio mondo crolla, un vecchio mondo di ideologie vuote di senso, di interessi oscuri camuffati da nobili sentimenti umani di credenze superstiziose nobilitate atterano ai secoli come atti di fede; di imposizioni violente gabbellate oggi come sacrifici dell'egoismo all'altruismo. E il vecchio mondo nella sua decomposizione ammorbida, veramente l'aria e rende quanto mai penosa la instaurazione dell'Ordine Nuovo e la ricostruzione della società in nome della giustizia e della verità. — Ma il proletariato è maturo per l'opera storica già iniziata e per ciò solo in atto. Per tali ragioni noi studiamo con serenità le forme militari della società comunista, perchè abbiamo fede nel suo avvenire e perchè sappiamo che nulla ha mai fermato il corso degli eventi, come mai Giosuè ha arrestato il sole. E anche quando la reazione minaccia più violenta; anzi appunto quando ciò avviene, noi ci confortiamo pensando e ragionando. In quest'articolo abbiamo fissato i capisaldi della risoluzione del problema dei quadri; in un altro prossimo affronteremo la questione del reclutamento e della istruzione della grande folla di lavoratori per la difesa dei loro vitali interessi per la lotta controrivoluzionaria del Lavoro sul Capitale fino alla vittoria completa.

Il combattente.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

(1) Ordine Nuovo, n. 17, p. 129.

LA TERZA INTERNAZIONALE

Gli imperialisti dell'Intesa col blocco della Russia tendono a isolare la Repubblica dei Soviet dal restante mondo capitalista come un focolaio d'infezione. Essi che vantano lo spirito democratico delle loro istituzioni sono a tal punto accecati dall'odio verso la Repubblica dei Soviet che non si accorgono nemmeno di rendersi da sé stessi ridicoli. Pensano che i paesi che si dicono più colti, più civili e più democratici, che sono armati fino ai denti ed esercitano un incontrastato controllo militare sul mondo intero, temono come il fuoco il contagio di una ideologia proveniente da un paese che, secondo le loro affermazioni, è rovinato, affamato, arretrato e semibarbaro. Questa sola contraddizione apre gli occhi alle masse di tutti i paesi e ci aiuta a smascherare l'ipocrisia degli imperialisti Clemenceau, Lloyd George, Wilson e dei loro governi.

Essi hanno concluso tra di loro un vero patto tacito, temendo soprattutto la diffusione di informazioni esatte sulla Repubblica dei Soviet in generale e in particolare la diffusione dei suoi documenti ufficiali.

Ma la costituzione della III.a Internazionale è avvenuta in circostanze tali che nessuna proibizione, nessuna delle insidie meschine ed ipocrite degli imperialisti dell'Intesa e dei servi del capitalismo, uso Scheidemann in Germania e Renner in Austria, potrebbe impedire alle notizie relative alla III.a Internazionale e ai suoi aderenti di diffondersi nella classe operaia del mondo intero.

E' questo uno stato di fatto creato dalla rivoluzione proletaria, che si avanza dappertutto, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, per la diffusione nelle masse operaie del movimento dei Soviet, movimento che è forte tanto da essere ormai diventato realmente internazionale.

La I.a Internazionale (1864-1872) ha posto il fondamento dell'organizzazione universale dei lavoratori per la preparazione dei loro attacchi rivoluzionari contro il capitale.

La II Internazionale (1872-1914) ha segnato lo sviluppo in larghezza dell'organizzazione dei proletari di tutti i paesi, il che portò un abbassamento momentaneo del livello rivoluzionario, un momentaneo accrescimento dell'opportunismo che doveva infine condurre al vergognoso fallimento.

La III.a Internazionale si creò di fatto nel 1919, a Mosca, quando il processo di lunghi anni di lotta contro l'opportunismo e il social-patriottismo, specialmente durante la guerra, ebbe come risultato in parecchi paesi la formazione dei partiti comunisti. Il tratto caratteristico della III.a Internazionale, la missione che essa deve compiere, è quella di introdurre nella vita i principi del marxismo, di realizzare gli ideali secolari del socialismo e del movimento operaio. Questo tratto caratteristico si nota specialmente per il fatto che la nuova e terza « Associazione internazionale dei lavoratori » comincia fin da ora a coincidere in una certa misura con l'Unione delle repubbliche socialiste dei Soviet.

La I.a Internazionale ha posto le basi della lotta proletaria internazionale per il socialismo.

La II.a Internazionale ha segnato il periodo di preparazione del terreno per una larga diffusione del movimento in numerosi paesi.

La III.a Internazionale ha raccolto i frutti dell'opera compiuta dalla II.a, ha eliminato dal suo seno gli elementi borghesi, piccolo-borghesi, opportunisti, e social-patrioti e ha cominciato a realizzare la dittatura del proletariato.

L'Unione internazionale dei partiti che guidano il movimento rivoluzionario mondiale, la marcia del proletariato verso l'abolizione del giogo del capitale, ha oggi una base di una solidità senza precedenti: questa base è costituita da alcune repubbliche dei Soviet che rappresentano in modo vivente la dittatura del proletariato e la sua vittoria sul capitalismo. Il significato storico e mondiale della III.a Internazionale comunista sta nel fatto che essa ha dato vita alla più importante parola d'ordine di Marx, al principio in cui si riassume il bilancio dello sviluppo secolare del socialismo e del movimento operaio, al

la parola d'ordine che fissa la nozione della dittatura del proletariato.

Questa geniale anticipazione, questa geniale teoria si fa realtà.

Questa parola latina viene oggi tradotta in tutte le lingue popolari dell'Europa contemporanea, anzi, in tutte le lingue del mondo.

Si apre un'epoca nuova della storia contemporanea.

L'umanità respinge l'ultima forma di schiavitù, quella del capitalismo e del salario; liberandosi da questa schiavitù l'umanità acquista infine la libertà vera.

Ma come è potuto accadere che il primo paese che ha realizzato la dittatura proletaria e organizzato la Repubblica dei Soviet sia uno dei paesi più arretrati d'Europa? Non si va errati dicendo che fu appunto la contraddizione esistente tra la condizione poco progredita della Russia, e il suo « salto » verso una forma sincera di democrazia, al di là della democrazia borghese, fu questa contraddizione una delle cause (oltre al gioco di abitudini opportuniste e di pregiudizi filistei che gravava sui capi socialisti) che rese particolarmente difficile e ritardò in Occidente la comprensione del valore dei Soviet.

Le masse operaie del mondo intero intuirono però istintivamente il significato dei Soviet come mezzo di lotta del proletariato e forma dello Stato proletario. Ma i « capi », corrotti dall'opportunismo, continuarono e continuano a rivolgere le loro preghiere alla democrazia borghese chiamandola « democrazia » senz'altro.

Che c'è da stupirsi se la realizzazione della dittatura proletaria ha anzitutto rivelato la « contraddizione » tra la condizione poco progredita della Russia e il suo « salto » al di là della democrazia borghese? Ci sarebbe da stupirsi se la realizzazione di una nuova forma di democrazia potesse avvenire senza portar con sé una serie di contraddizioni.

Ogni marxista e ogni uomo di scienza in genere, a cui chiediate: E' possibile passare alla dittatura proletaria in modo misurato, armonico, senza scosse? vi risponderà senza dubbio di no. Nel mondo capitalista non esistettero mai e non possono esistere né misura, né armonia, né giuste proporzioni. Ogni paese accentuava nel suo modo particolare questo o quel lineamento, o un gruppo di lineamenti caratteristici del capitalismo e del movimento operaio. Il processo di sviluppo era ineguale.

Quando la Francia fece la sua grande rivoluzione borghese, scegliendo a una nuova via storica tutto il continente europeo, l'Inghilterra si trovò a capo della coalizione controrivoluzionaria perché in quel periodo il suo capitalismo era molto più sviluppato di quello francese. Nel movimento inglese di quell'epoca si possono rilevare molti tratti del futuro marxismo.

Quando l'Inghilterra diede al mondo il primo movimento di grandi masse, politicamente completo, proletario e rivoluzionario, il cartismo, sul continente europeo non avevano luogo che piccole rivoluzioni borghesi, mentre in Francia scoppiava la prima grande guerra civile tra il proletariato e la borghesia.

La borghesia ha vinto i diversi contingenti nazionali del proletariato in modo separato e differente a seconda dei vari paesi.

L'Inghilterra ha fornito il modello di un paese dove, secondo l'espressione di Engels, la borghesia educa, a fianco di un'aristocrazia imborghesita, una minoranza proletaria di governo delle più imborghesite. Il paese più progredito appare, dal punto di vista rivoluzionario della lotta proletaria, in ritardo di alcune decine d'anni. La Francia sembra aver esaurito le forze del proletariato in due battaglie eroiche, nel 1848 e nel 1871, che hanno enormemente conferito all'accrescimento del senso storico e dell'inflessibilità della massa operaia contro la borghesia.

L'egemonia nell'Internazionale del movimento operaio passò in seguito, verso il 1870, alla Germania, quando la Germania era economicamente arretrata nel confronto con l'Inghilterra e la Francia, e si

accingeva a raggiungere questi due paesi. Durante la seconda decina d'anni del secolo XX alla testa del partito operaio marxista e borghese di Germania si trovò un piccolo gruppo di furfanti matricolati, seguiti dalla più venale canaglia venduta ai capitalisti, da Scheidemann a Noske, da David a Legien: i più nauseanti carnefici di opprai al servizio della monarchia e della controrivoluzione borghese.

La storia universale porta ineluttabilmente alla dittatura del proletariato, ma non segue vie troppo piane, troppo semplici, troppo dirette.

Quando Kautsky era ancora marxista, prima di essere il rinnegato del marxismo, com'egli è diventato durante la sua lotta per l'unità con Scheidemann e per la democrazia borghese contro quella dei Soviet e del proletariato, egli aveva scritto un articolo col titolo: « Gli Slavi e la Rivoluzione » in cui esponeva le condizioni storiche che lasciavano intravedere la possibilità di una trasmissione agli Slavi dell'egemonia del movimento rivoluzionario internazionale.

E infatti questa egemonia è passata ai russi così come prima era stata dagli inglesi, dai francesi e poi dai tedeschi.

Mi è già accaduto varie volte di dirlo: in confronto coi paesi più progrediti è molto più facile ai russi cominciare la rivoluzione proletaria, ma sarà loro molto più difficile conquistarla e condurla a un esito felice, a una vittoria decisiva nel senso di una organizzazione della società socialista.

Il cominciare ci è stato molto più facile, anzitutto perché l'anarchismo politico della monarchia zarista provocò da parte delle masse uno sforzo rivoluzionario eccezionale. In secondo luogo la condizione arretrata della Russia fece sì che la rivoluzione proletaria contro la borghesia e la rivoluzione dei contadini contro i proprietari si unissero in modo caratteristico. Di qui siamo partiti noi nell'ottobre 1917 e se non avessimo cominciato in questo modo non saremmo andati tanto lontano. Fin dal 1858 Marx parlando della Prussia indicava la possibilità di fare coincidere da rivoluzione proletaria con la guerra dei contadini, e fin dal 1906 i bolscevichi sostenevano l'idea di una dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari e democratici. In terzo luogo la rivoluzione del 1905 contribuì enormemente all'educazione politica delle masse operaie e contadine, sia iniziando le avanguardie alla conoscenza del socialismo occidentale, sia per ciò che riguarda l'azione rivoluzionaria di masse. Senza questa « prova generale » del 1905, non sarebbe stata possibile la rivoluzione del 1917, borghese in febbraio, proletaria in ottobre.

Ancora: le condizioni geografiche della Russia hanno permesso ad essa di resistere all'opposizione dei paesi di avanzata civiltà capitalista. Inoltre i rapporti che correvano tra il proletariato e la classe dei contadini permettevano il passaggio dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista, agevolando l'influenza dei proletari cittadini sui semiproletari, e sui lavoratori poveri delle campagne. Da ultimo, la lunga scuola degli scioperi e l'esperienza acquistata nel movimento delle masse operaie di Europa, facilitavano l'apparizione, in circostanze rivoluzionarie profonde e fortemente tese, di una forma di organizzazione originale al pari dei Soviet.

S'intende che l'enumerazione di queste cause non è completa, ma si può per ora ritenere sufficiente.

La democrazia dei Soviet o proletaria è nata in Russia. Se la si confronta con la Comune di Parigi si vede che è stato fatto un altro passo in avanti che ha un valore storico universale.

La rivoluzione proletaria e contadina dei Soviet rivela al mondo la prima solida repubblica socialista. Come nuovo tipo di Stato essa non può morire. Essa non è già più sola.

Perché si compia il lavoro costruttivo del socialismo, perché esso sia portato a buon fine, molte e molte altre cose ancora occorrono. Le repubbliche dei Soviet che sorgeranno nei paesi più civili, dove il proletariato ha un peso e un'influenza maggiori, riusciranno probabilmente a superare la Russia, quando si metteranno nella via della dittatura proletaria.

La IIa Internazionale, quella che è fallita, oggi muore e va in sfacelo anche prima di esser morta. Essa si trasforma oggigiorno in strumento della borghesia. I suoi più insigni capi ideologi, come Kautsky, levano alle stelle la democrazia borghese, la chiamano democrazia « senz'altro », o, in modo ancor più sciocco e grossolano, democrazia « pura ».

La democrazia borghese ha fatto il suo tempo nella IIa Internazionale, compiendo un lavoro storico necessario e utile quand'ora problema del giorno la preparazione delle masse nei quadri di questa democrazia borghese.

La più democratica delle repubbliche borghesi non è stata mai e non poteva essere altro che una macchina destinata a far schiacciare gli operai dal capitale, non altro che una dittatura della borghesia; la repubblica democratica borghese ha promesso il potere alla maggioranza, ha proclamato questo principio, ma non ha mai potuto realizzarlo finché ha lasciato esistere la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione. La libertà della repubblica democratica borghese è stata, per un giorno, la libertà dei ricchi. I proletari e i lavoratori delle campagne potevano e dovevano servirsi allo scopo di preparare le loro forze per l'abbattimento del capitalismo, per la lotta vittoriosa contro la democrazia borghese, ma in sostanza le masse lavoratrici non potevano in linea generale ricavare dei benefici dalla democrazia, in regime capitalista.

La democrazia dei Soviet o proletaria invece ha creato nel mondo la prima democrazia di masse lavoratrici, quella degli operai e dei contadini poveri. In tutto il mondo, fino ad oggi, mai era stato attribuito alla maggioranza del popolo un potere governativo di fatto, simile a quello che esso ha nello stato dei Soviet.

Questo potere sopprime la « libertà » degli sfruttatori e dei loro agenti, toglie loro la « libertà » di sfruttare, la « libertà » di arricchirsi sulla fame degli altri, la « libertà » di lottare per la ristaurazione del dominio del capitale, la « libertà » di allearsi con la borghesia straniera contro gli operai della loro patria.

Lasciamo ai Kautsky la difesa di queste libertà. Per difenderle occorre essere un rinnegato del marxismo, un rinnegato del socialismo.

La bancarotta dei teorici della Seconda Internazionale, come Hilferding e Kautsky, non si è mai palesata meglio che nella loro incapacità assoluta di capire il significato della democrazia sovietista o proletaria, il suo legame con la Comune di Parigi, il suo valore storico, la sua necessità come forma di dittatura proletaria. Nel numero 74 del giornale *Freiheit*, organo dei socialisti indipendenti, cioè della piccola borghesia social-democratica tedesca è apparso un appello al proletariato rivoluzionario tedesco.

Questo appello è firmato dalla direzione del partito e da tutti i suoi rappresentanti all'Assemblea Nazionale, la Costituente tedesca. Vi si accusa Scheide- mann di non volere i Soviet, e si propone — non ridete — di accordare i Soviet con la Costituente, di dar loro alcuni posti nell'ordinamento costituzionale. Conciliare, fondere insieme la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato, quale idea semplice e geniale!

Vi è soltanto da dolersi che l'abbiamo messa alla prova in Russia, sotto Kerenski, i menscevichi, i socialrivoluzionari, i democratici piccolo-borghesi che amano chiamarsi socialisti.

Chi, dopo aver letto Marx, non ha capito che nella nazione capitalistica ogni volta che si verifica una tensione o un cozzo serio di classi non vi è via di mezzo tra la dittatura del proletariato e quella della borghesia? Chi non ha compreso ciò non ha compreso nulla dell'insegnamento politico ed economico di Marx.

N. LENIN

Nei prossimi numeri:

A. Farinelli: G. G. Rousseau.

C. Rappoport: Come conobbi Lenin.

Larin: L'azione economica del potere del Soviet.

Milutin: La nazionalizzazione dell'industria.

Reissner: I principi fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Un teorico della rivoluzione

Dal libro di A. Ransome: *Sei settimane in Russia*, togliamo la relazione di un colloquio avuto dal giornalista inglese con uno dei più insigni teorici della Rivoluzione russa.

Dopo aver riferito il mio colloquio di ieri con un capitalista, vittima della rivoluzione, sono lieto, per fare un contrasto, di riferire la conversazione avuta con uno dei principali teorici della rivoluzione. Il fabbricante di cuoio mi ha parlato della rivoluzione come avvenimento che colpisce un individuo. Il teorico rivoluzionario è incapace di valutare il suo interesse personale più di quello degli altri e considera tutto sotto l'aspetto di enormi movimenti collettivi nei quali l'esperienza di un individuo non ha maggiore importanza delle peripezie di una formica in un formicaio. Bukharin, membro dell'antica missione economica a Berlino, violento avversario della pace di Brest, direttore della *Pravda*, autore di molti libri sull'economia politica e sulla Rivoluzione, teorico infaticabile, mi incontrò in una sala dell'albergo Métropole, mentre stavo prendendo il the.

Avعو comperato poco prima il numero di una rivista ov'era riprodotta una carta del mondo sulla quale quasi tutti i paesi d'Europa erano dipinti in rosso o in rosa, a seconda che la rivoluzione aveva in essi trionfato o stava per trionfare. Feci vedere questa carta a Bukharin dicendogli: « E vi meravigliate se all'estero si parla di voi come di nuovi imperialisti! » Bukharin prese la carta e la osservò.

« Sciocchezze! Sciocchezze! » mi disse, « eppure io credo che siamo entrati in un periodo rivoluzionario che può durare cinquant'anni prima che la rivoluzione sia vittoriosa in tutta Europa, e poi sul mondo intero ».

Io tengo in serbo una teoria che voglio esporre ai rivoluzionari di ogni genere, con risultati quasi sempre interessanti. Feci la prova anche con Bukharin e gli dissi: « Voi ripetete sempre che ci sarà una rivoluzione in Inghilterra. Ma non avete mai pensato che l'Inghilterra è una fabbrica e non un granaio e che perciò in caso di rivoluzione ci taglierebbero subito i viveri? Secondo le stesse teorie, il capitale inglese farebbe alleanza col capitale americano, ed entro sei settimane la rivoluzione non avrebbe più da mangiare. L'Inghilterra non è un paese come la Russia, che in un modo o nell'altro, può provvedere a se stessa, trasportandosi semplicemente là dove vi sono dei viveri. Sei settimane di rivoluzione porterebbero nell'Inghilterra la fame e la reazione. Io propono a credere che una rivoluzione in Inghilterra farebbe più male che bene alla Russia ».

Bukharin si mise a ridere: « Ah! vecchio contro-rivoluzionario! — mi disse — tutto ciò potrebbe anche essere vero, ma bisogna guardare più in là. Voi avete ragione: se la rivoluzione si estende sull'Europa, l'America le taglierà i viveri. Ma di qui ad allora noi saremo riforniti dalla Siberia ».

« Ma il povero transiberiano sarà capace di rifornire la Russia, la Germania e l'Inghilterra? ».

« Prima d'allora Pichon e i suoi amici saranno scomparsi e anche la Francia contribuirà ai rifornimenti. E poi non dovete dimenticare che vi sono dei campi di grano in Ungheria e in Rumenia. Quando la guerra civile sarà finita nell'Europa, l'Europa provvederà da sé al suo sostentamento. Coll'aiuto di ingegneri inglesi e tedeschi la Russia si metterà rapidamente in condizione di poter fornire di grano tutte le repubbliche operaie del continente. Ma anche allora il nostro compito sarà appena cominciato. Quando sarà scoppiata la rivoluzione in Inghilterra le colonie inglesi si getteranno nelle braccia dell'America. Allora verrà la volta dell'America, e da ultimo è assai probabile che saremo obbligati a unirvi tutti per abbattere le ultime trincee del capitalismo in qualche repubblica borghese dell'Africa del Sud. Io mi immagino — proseguì egli fissando lontano i suoi piccoli occhi brillanti che sembravano penetrare attraverso i muri dell'oscura sala da pranzo — che le repubbliche operaie d'Europa saranno obbligate a seguire una politica coloniale diversa da quella praticata finora. Come oggi voi soggiogate le razze inferiori per sfruttarle, può darsi che nell'avvenire dobbiate soggiogare i coloni per togliere loro i mezzi di sfruttamento. Io non temo che una cosa ».

« Quale? »

« Io temo che la lotta non sia per avventura così crudele e così lunga che tutta la civiltà europea non vada sommersa in essa ».

Io pensai al mio fabbricante di cuoio del giorno prima, pensai che la rivoluzione, anche al di fuori della morte e della guerra civile per un uomo comune è una somma di mille esperienze fatte a proprie spese, di mille terribili noie, è uno sconvolgimento, un arrovesciamento di tutti i valori, sentii uno stringimento di cuore e finii il mio the in silenzio.

Bukharin, dopo avere con indifferenza fatto simili previsioni colossali, bevve d'un fiato il suo the, un the straordinariamente inzuccherato con la mia sacarina. Mi ricordò la sua malattia dell'anno prima, e Radek che girava tutta la città a cercargli dei dolci, mi, perchè nessun'altro rimedio poteva guarirlo. Poi se ne andò in fretta, abbottonandosi strada facendo il soprabito, simile a un buffo piccolo De Quincey della rivoluzione, e la sua figura sparì nell'ombra prima ancora ch'egli fosse giunto, un po' camminando e un po' correndo all'estremità della grande sala da pranzo mal rischiarata e piena di fumo.

A. RANSOME.

L'idea del Soviet

L'idea dei Soviet è più semplice di quanto non si possa immaginare. Nella fabbrica gli schiavi del capitale creano. La fabbrica è unita con mille legami alle altre fabbriche e a tutta la vita economica del luogo. Essa dipende dalle vie di comunicazione, dalle fabbriche che elaborano le sue materie prime e da quelle cui essa le fornisce, dipende poi da tutte le fabbriche dello stesso ramo di produzione e infine dal regime economico del paese.

Perciò la rappresentanza della fabbrica è la cellula politica ed economica di tutto il meccanismo dello Stato. I rappresentanti del proletariato di un luogo sono in esso organi del potere politico e organi direttivi dell'economia. La politica dei rappresentanti operai di tutto il paese è determinata dagli operai del luogo, essi però la generalizzano, ne fanno una norma direttiva di tutti gli organi locali, essi affondano dunque le radici del loro potere nei Consigli operai, e rappresentano in questi Consigli stessi gli interessi generali del proletariato. Allo stesso modo, il Supremo Consiglio economico popolare, formato dai rappresentanti della classe operaia, è l'organo che eleva i Consigli economici locali al disopra dei loro interessi locali e li sottomette agli interessi economici generali del paese. Nella pratica della Rivoluzione russa si è visto ciò che il sindacalismo conteneva di forte e di creativo, e ciò che in esso rimaneva di spirito piccolo borghese e corporativistico.

Gli operai di una fabbrica, divenuti padroni di essa, si sarebbero facilmente curati solo del loro interesse, e sarebbero diventati dei piccoli borghesi. Il Consiglio economico di ogni branca industriale rappresenta in ogni fabbrica gli interessi e le necessità di sviluppo di tutta questa industria; ma esso pure potrebbe porre l'interesse del proletariato di una industria qualunque al disopra degli interessi generali della classe operaia. Il Consiglio economico supremo, che prepara e realizza tutto il piano della economia, egualizza gli interessi operai e fa dell'interesse generale la legge suprema. In questo modo sono soppresses le tendenze corporativistiche del sindacalismo e viene risolto il problema che esso negava e da cui si staccava in causa della sua diffidenza per la bancarotta della democrazia.

Il Congresso dei Consigli operai e il Comitato esecutivo dei Consigli operai sono il potere dello Stato proletario: non più organo dell'oppressione capitalistica, ma arma del proletariato. Il governo dei Soviet non è una forma di governo democratico, è la forma del governo operaio. Esso mostra chiaramente il suo carattere di classe e non si ammanta di frasi democratiche, ma è la forma governativa nella quale la volontà della classe operaia rivoluzionaria può farsi sentire chiaramente, senza equivoci e senza infingimenti.

La forma di governo dei Consigli di delegati operai, che possono sempre essere soggetti a revoca e che sempre ritornano al suolo materno, alla fabbrica, sarà la forma in cui il proletariato mondiale vincerà il capitalismo e diverrà capace di instaurare il socialismo.

CARLO RADEK.

Il programma del Partito comunista

V. Al comunismo attraverso la dittatura del proletariato.

Come fondare la società comunista? Come giungere alla società comunista? Il partito comunista risponde: *Attraverso la dittatura del proletariato.*

Dittatura! — Essa significa un potere ferreo, un potere che non risparmia i propri nemici. Dittatura della classe operaia! — Essa significa il potere di Stato della classe operaia che sopprime la borghesia e i grandi proprietari terrieri. Questo potere degli operai non può che essere la conseguenza della Rivoluzione socialista della classe operaia che *distrugge* lo Stato borghese e il potere borghese e sulle loro rovine fonda il potere del proletariato stesso, sostenuto dagli strati più poveri della popolazione agricola.

In questo momento noi vogliamo uno Stato operaio; — gli anarchici sono contro! Noi, comunisti, vogliamo un governo operaio, che è necessario per un certo tempo, fino a quando la classe operaia non abbia domato il suo avversario, fino a quando tutta la borghesia non sia stata ridotta all'impotenza, fino a quando non sia stata annientata ogni speranza borghese di riprendere il potere.

Voi comunisti siete dunque per la violenza? — ci domandano. Naturalmente! rispondiamo, noi siamo per la violenza rivoluzionaria. Prima di tutto, siamo convinti che la classe operaia non caverebbe un ragnolo dal buco se si proponesse di convertire i capitalisti. Sulla strada dei compromessi indicata dai menscevichi e dai socialrivoluzionari di destra non si trova nulla di buono. La classe operaia non può emanciparsi che attraverso la rivoluzione, cioè infrangendo la potenza del capitale, distruggendo lo Stato borghese. Ogni rivoluzione è violenza per gli antichi padroni. La Rivoluzione del marzo fu violenza per i proprietari dispotici e per gli czar. La Rivoluzione dell'ottobre fu la violenza degli operai, dei contadini e dei soldati contro la borghesia. Una tale violenza, contro coloro che opprimono le masse di milioni di operai, una tale violenza non è perversa, ma santa.

Ma la classe operaia deve servirsi della violenza contro la borghesia anche dopo averla rovesciata nella lotta rivoluzionaria. Infatti la borghesia non cessa ancora di esistere come classe, quando la classe operaia ha distrutto lo Stato borghese; la classe borghese non sparisce certo d'un colpo, ma continua a nutrire la speranza di un ritorno all'antico regime. Essa è perciò pronta a concludere, col primo venuto, un'alleanza contro la classe operaia vittoriosa.

L'esperienza della Rivoluzione russa del 1917 conferma tutto ciò. La classe operaia cacciò, in ottobre, la borghesia dal potere. La borghesia non rimase indifferente e tranquilla: essa operò la mobilitazione di tutte le sue forze contro gli operai; ancora essa cerca di annientare nuovamente il proletariato e riconquistare a tutti i costi il potere. La borghesia ha organizzato il sabotaggio, l'abbandono controrivoluzionario dei loro posti da parte dei funzionari e degli impiegati che non volevano unirsi agli operai e ai contadini; essa ha organizzato le forze armate di Durof, di Kaledin, di Korniloff; essa, nel momento in cui scrivo queste linee, organizza le bande dell'etman cosacco Semionof per una spedizione contro i Soviet di Siberia. Finalmente, essa chiama al soccorso le truppe della borghesia straniera, tedesca, giapponese ecc. L'esperienza della Rivoluzione russa d'ottobre ci mostra dunque che la classe operaia, anche dopo la sua vittoria, è obbligata a lottare contro i potenti nemici esterni (gli Stati capitalisti rapaci) che accorrono al soccorso della borghesia interna detronizzata.

Se osserviamo freddamente il mondo intero, vediamo che solo in Russia il proletariato è riuscito a rovesciare la potenza dello Stato borghese. Tutto il resto del mondo appartiene ancora ai saccardi del grande capitale. La Russia dei Soviet, col suo governo operaio e contadino, è una piccola isola in mezzo al mare tempestoso del capitalismo. Anche se

la vittoria degli operai russi fosse seguita da un trionfo degli operai di Austria e di Germania, resterebbero sempre molti grandi imperi capitalistici preoni. Se tutta l'Europa capitalistica crolla e cade sotto i colpi della classe operaia, resterà ancora il mondo capitalista d'Asia, alla testa del quale si trova il Giappone rapace, e il capitalismo americano, alla testa del quale si trova quella formidabile associazione di saccheggiatori che sono gli Stati Uniti d'America.

Tutti questi imperi capitalisti non abbandoneranno le loro posizioni senza lotta. Con tutte le loro forze lavoreranno invece per impedire che il proletariato domini il mondo. Più forte è l'assalto del proletariato, più pericolosa diventa la posizione della borghesia e più la borghesia sarà obbligata di rivolgero tutte le sue forze alla lotta contro il proletariato. Il proletariato, dopo aver vinto in uno, due o tre paesi, dovrà impegnare una lotta senza quartiere col resto del mondo capitalista che tenta di rovinare, nel sangue e col ferro, gli sforzi della classe che si emancipa.

Quali conseguenze derivano da questa situazione? La classe operaia — prima della società comunista e dopo la società socialista, nel periodo transitorio che separa il capitalismo dal comunismo, anche dopo che la rivoluzione socialista si è affermata in qualche paese, — è costretta a impegnare una lotta violenta contro i suoi nemici interni ed esterni. Per sostenere una simile lotta è necessario possedere una organizzazione solida, ben fondata, che abbia a sua disposizione tutti i mezzi di lotta. Questa organizzazione della classe operaia è lo Stato proletario, il potere degli operai. Come ogni altro Stato, lo Stato proletario è una organizzazione della classe dominante (e la classe dominante è in questo caso la classe operaia), è una organizzazione di violenza, ma di violenza contro la borghesia, un mezzo per difendersi contro la borghesia, e per vincerla completamente.

Chi ha paura di una tale violenza non è un rivoluzionario. Il problema della violenza non può essere risolto affermando che ogni violenza è cattiva. Sarebbe un non senso. La violenza che i ricchi esercitano contro i poveri, che i capitalisti esercitano contro gli operai, è violenza diretta contro le masse proletarie: essa ha lo scopo di sostenere e di rafforzare il brigantaggio capitalista. La violenza degli operai contro la borghesia ha invece lo scopo di liberare — dalla frusta del capitale, dalle guerre brigantesche, dal saccheggio e dalla distruzione selvaggia — tutto ciò che l'umanità ha costruito e ha conquistato durante secoli e millenni. Ecco perché la causa della Rivoluzione e la fondazione della società comunista domanda il ferreo apparato della dittatura operaia.

Ciascun operaio deve fermamente convincersi che la classe operaia dovrà tendere tutta la sua energia (e anzi deve farlo fin da oggi) per vincere nella lotta contro i suoi numerosi nemici e deve convincersi che nessun'altra organizzazione può prostrare i suoi nemici che non sia la dittatura, esercitata dalla classe operaia e dai contadini poveri di tutto il paese. Sarebbe possibile opporsi all'imperialismo straniero se non si avesse in mano la potenza dello Stato e un esercito? Certamente no. Sarebbe possibile combattere la controrivoluzione se non si avesse un'arma in mano (e cioè un mezzo di violenza), se non si avessero delle prigioni per rinchiodare i controrivoluzionari e i saccheggiatori (e cioè ancora dei mezzi di violenza), se non si avessero gli altri mezzi per costringere e per domare tutti gli avversari? Come sarebbe possibile costringere i capitalisti a sottomettersi al controllo operaio, alle diverse confische ecc. se la classe operaia non avesse il mezzo di farsi obbedire? Qualcuno, naturalmente, potrà sostenere che per ciò basta qualche « Associazione dei cinque oppressi », e qualche banda di volontari armati: è una ridicolaggine.

Se la borghesia fa marciare contro di noi interi reggimenti e anche noi abbiamo la possibilità di organizzare contro di essa dei reggimenti interi, saremmo completi imbecilli se non raccogliessimo tutte le no-

stre forze per organizzare, allenare e istruire dei reggimenti rossi rivoluzionari. Solo una organizzazione operaia o una organizzazione degli operai e dei contadini, che abbracci tutto il paese, può ottenere ciò. Questa organizzazione è lo Stato operaio, è la Dittatura del proletariato.

La natura del periodo transitorio rende necessario uno Stato operaio. Anche se la borghesia è soggogata in tutto il mondo, poiché è abituata all'ozio, essa brontolerà contro gli operai, essa non favorirà e in tutti i modi danneggerà il proletariato. Bisogna obbligarla a essere utile al popolo. Solo il potere e la costrizione possono ottenere ciò.

Nei paesi arretrati (la Russia è uno di questi paesi) esiste ancora una grande quantità di piccoli o medi proprietari e capitalisti, di piccoli vampiri, speculatori e parassiti. Tutta questa gente è nemica dei contadini poveri e più ancora è nemica degli operai urbani; essa segue il grande capitale e i proprietari fondiari: gli operai e i contadini poveri devono reprimere ogni tentativo di combattere la Rivoluzione. Gli operai devono pensare come si potrà istituire un ordine di cose giusto, come si potrà organizzare la produzione confiscata ai fabbricanti capitalisti come si potrà aiutare i contadini a organizzare l'agricoltura, come si potrà organizzare una giusta ripartizione del pane, delle manifatture, dei prodotti meccanici ecc. Ma il parassita sanguisuga, che si è arricchito durante la guerra, non vuole sottostare alla disciplina generale e si dimena freneticamente. « Io sono il mio solo padrone! » egli dice. Gli operai e i contadini poveri devono perciò costringerlo ad obbedire, come costringono il grande capitalista, l'ex-proprietario terriero, gli ex-generalisti e ufficiali.

Più la situazione della Rivoluzione, è pericolosa, più essa è circondata di nemici, e più il potere operaio deve procedere implacabile, più la mano rivoluzionaria degli operai e dei contadini poveri deve essere sicura, più la dittatura deve essere energica.

Il potere dello Stato è una scure che la classe operaia tiene alta contro la borghesia. Nella società comunista, quando la borghesia non esisterà più, quando non esisteranno più distinzioni di classi, quando non esisteranno più pericoli né all'interno né all'estero, questa scure sarà inutile. Ma nel periodo transitorio, quando il nemico mostra i denti e si prepara ad annegare tutta la classe operaia nel sangue (— si ricordi il massacro degli operai finlandesi, gli assassini di Kief, le uccisioni degli operai e dei contadini dell'Ukraina, gli assassini di Lettonia! —) solo chi non comprende nulla di nulla può restare inerme o mettersi in guerra senza questa scure del potere di Stato.

La dittatura viene avversata da due parti. Gli anarchici sono una di queste parti. Gli anarchici sono nemici di ogni violenza e quindi anche della violenza degli operai e contadini. Si può loro dire: « Entrate in un convento di monache se biasimate gli operai perchè impiegano dei mezzi violenti contro la borghesia! ».

Dall'altra parte si levano contro la dittatura operaia i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra. Essi non vogliono che siano menomate le libertà... della borghesia. Essi vorrebbero che i cavalieri d'industria rientrassero in possesso di quanto è stato loro confiscato, e che potessero nuovamente andare a spasso, col cuore tranquillo, nei corsi e nei parchi. Essi pensano che la classe operaia non è matura appunto per la dittatura. Si può loro dire: « Andate con la borghesia, che vi ama tanto, e della quale siete gli avvocati; ma lasciate tranquilli la classe operaia, lasciate tranquilli i poveri ».

Il partito comunista, appunto perchè sostiene la necessità di una dittatura ferrea degli operai sui capitalisti, sui vampiri, sugli ex-proprietari fondiari e tutti gli altri ammiratori della vecchia società capitalista, è il gruppo più rivoluzionario, è il più estremo dei partiti esistenti. « Al comunismo col potere energico e implacabile degli operai, con la dittatura del proletariato! » ecco la parola d'ordine del nostro partito. Il suo programma è il programma della dittatura proletaria.

NICOLA BUKHARIN.

FATTI e DOCUMENTI

Un appello alla massa.

Il nuovo C. E. della Sezione torinese della F.I.O.M. ha pubblicato sulla « Squilla » il seguente appello agli operai delle officine metallurgiche torinesi:

Compagni! Col nuovo sistema che è stato da voi stessi elaborato ed attuato, voi ci avete affidate le sorti del vostro lavoro e della vostra vita attiva; noi ci sforzeremo per interpretare i vostri desideri, per soddisfare i vostri bisogni, per non venire mai meno alla vostra fiducia.

Ma affinché la più grave responsabilità che la nuova forma impone non schiacci le nostre forze, affinché il frutto della vostra prima vittoria si mantenga la risultante esatta e chiara delle vostre volontà, affinché il vostro esempio e i fatti da voi creati suscitino il desiderio di emularvi e sorpassarvi nei compagni di tutta Italia, occorre che la nostra organizzazione diventi un corpo pieno di vita, solidale ed armonico.

Sia sempre presente e vigile in ognuno lo spirito dell'avvenuta trasformazione: se questo sentimento venisse a mancare non avrete costruita una nuova istituzione, la istituzione veramente proletaria, ma fatto solamente un vano mutamento di uomini, di programmi, di procedure. Siamo tutti noi che invece dobbiamo esserci profondamente mutati: la nuova forma varrà per quanto varremo come massa, per quelle capacità che acquisiteremo, per quell'attività di tutti che ogni giorno svilupperemo. Ognuno di noi deve sentirsi parte integrante ed essenziale del nuovo organismo, e dobbiamo razionalmente e coscientemente inscrivere il nostro lavoro nel processo della produzione.

Il trasferimento della forza e della volontà nella massa richiede un meccanismo agile, sensibile come un corpo vivente: a ciò è necessario che ognuno di voi, che è una cellula di questo corpo, viva con ordine e disciplina, con spirito critico e solidarietà, la vita collettiva.

Ed ognuno svolga il proprio compito specifico con regolare e scrupolosa cura.

Compagne! La nuova organizzazione ha dato a voi tutte i diritti dei vostri compagni — attuando uno dei postulati fondamentali della società comunista e distruggendo con la spontanea volontà delle masse i pregiudizi della tradizione e del passato. Non disertate la lotta, compagne! Voi siete le creatrici della vita, e avete nella società diritti e doveri nel nome dei vostri figli. Partecipate dunque alla lotta comune per la nuova vita, concorrendo con la vostra scelta nella nomina dei Commissari e accettando compiti e cariche con coraggio e fermezza. Così la nuova società sarà espressione sincera e completa delle volontà di tutte le forze produttrici.

Commissioni interne! Sia l'opera vostra chiara, senza deviazioni dalla limpidezza cristallina dei nostri principi e dei nostri scopi, e senza debolezze per nessuno: vi sia di norma lo sforzo per l'equità.

Commissari di reparto! Siate degni della fiducia fraterna dei vostri compagni di lavoro, siate pronti nell'aiutarli e nel correggerli; sappiate renderli produttori consapevoli; assimilate con precisione e piechezza tutte le forme e i modi del processo produttivo; vagliate le osservazioni dei vostri compagni accettando senza pregiudizi quelle che risultano fondate; stimolate frequentemente le energie con referendum, discussioni, adunanze; per ogni deliberazione importante interrogate i vostri compagni; valutate con precisione quello che fate, quanto fate, ciò che fanno e quanto fanno prima di voi e dopo di voi nella serie delle lavorazioni; acquistate coscienza di voi e del vostro lavoro; preparatevi insomma alla gestione diretta dell'officina.

Collettori! Continuate il vostro paziente lavoro con cura e persuasione; mantenete stretto contatto con la massa, sollecitate gli organizzati, convincete i tepidi, i restii ed i contrari.

Organizzati! La chiara visione dei fini della lotta proletaria, che vi ha indotti a uscire dal corporativismo concedendo il diritto di voto a tutti i lavoratori, vi fa assurgere alla coscienza di forze di un ordine nuovo, e fa di voi una élite sulla massa informe che dovete plasmare con tenace lavoro diurno e assorbire nella cellula produttiva a poco a poco coi mez-

zi che volta per volta voi stessi giudicherete migliori. Deve essere vostra cura aggiungere alla forza della vostra istituzione le forze disperse che stanno con voi, attorno a voi.

Disorganizzati! Per voi è stata combattuta e vinta una battaglia: per voi e per l'unità della classe proletaria che è la vostra classe. Ormai nessuna ragione può ancora tenervi lontani ed estranei all'organizzazione che potrebbe essere anche vostra, che emanerebbe anche da voi, e che potrete trasformare e migliorare come vorrete quando sarete organizzati.

Avanzate allora tutte quelle proposte che vi sembreranno necessarie; esse saranno vagliate, discusse e, se buone, approvate da voi in unione coi vostri compagni.

Non fate che la storia debba bollarvi come egoisti, come lo strato infimo degli uomini: vi abbiamo dato il mezzo per contare nella vita sociale, non chiudetevi in voi, nella grettezza e nel misonismo, non fate che si debba dire che vi siete abbassati e dispersi come pulviscolo senza forma e senza volontà, che vi siete resi volontariamente i pari della vita.

Compagni a voi! Per l'organizzazione; per l'unità proletaria; per la costituzione dei Consigli Operai, Contadini e Soldati.

Un progetto della Fiat-Centro

Questo schema di programma per la costituzione dei Consigli è stato compilato dagli operai della Fiat-Centro e rappresenta nella storia del movimento, il primo tentativo fatto dagli operai stessi, di sistemare e organizzare la formazione dei nuovi istituti proletari. Lo schema fu allora comunicato a tutte le Commissioni interne delle officine metallurgiche torinesi e servì come punto di riferimento della frazione centrata nell'Assemblea del Teatro Torinese. Le discussioni e le esperienze ulteriori modificarono l'opinione degli operai organizzati della Centro, che nel Congresso Camerale votarono compatti per l'ordine del giorno Bbero; il delegato dichiarò che esisteva però ancora una minoranza, la quale, pur aderendo all'ordine del giorno, e pur avendo fiducia nella fecondità del principio, voleva fosse reso noto il suo desiderio di maggiori chiarimenti e più ampie discussioni.

Art. 1. — Il crescente sviluppo del senso federativo e sociale nelle coscienze del proletariato organizzato permette una più larga interpretazione del Concordato stipulato tra la F.I.O.M. e il C. F. A. in riguardo al funzionamento delle C. I. e dei Commissari di Reparto: E' naturale quindi sia sentita la necessità di costituire in tutte le officine un Comitato di operai che prenda il nome di Consiglio d'Officina. Questo Comitato è composto di Commissari di tutti i reparti.

Art. 2. — Gli scopi del C. d'Officina sono:

a) vigilare sulla esatta applicazione dei vigenti patti di lavoro e risolvere le controversie che dovessero sorgere fra la maestranza e la Direzione.

b) impedire qualunque atto di violenza che dovesse essere perpetrato da chiunque abbia autorità sugli operai, a danno dei medesimi;

c) interessarsi sull'andamento dei reparti onde rendere sempre più efficiente la produzione, mediante un lavoro coscienzioso da parte di tutto il personale, evitando che eventuali arretramenti del processo del lavoro abbiano a costituire un danno finanziario per gli operai;

d) sostenere presso la Direzione la necessità di applicare le norme moderne che additano e consigliano le leggi sugli infortuni e sull'igiene, nel campo del lavoro.

e) sviluppare sempre più nella coscienza dei lavoratori la necessità della organizzazione economica, e politica, curando la diffusione dei giornali che difendono l'interesse dei produttori.

Art. 3. — I commissari saranno eletti tra gli operai organizzati nella F.I.O.M. ed appartenenti al proprio reparto in ragione di uno su cento o frazione di cento. Rimarranno in carica 6 mesi e potranno essere rieletti.

Art. 4. — E' assolutamente indispensabile che i Commissari siano profondamente addentrati nei rapporti tra la maestranza e la Direzione conoscendo i vigenti patti di lavoro.

Art. 5. — Compito dei Commissari è quello di portare a termine le questioni sorgenti nel proprio reparto coi capi reparto; in caso di mancato accordo le vertenze dovranno essere deferite al C. E. dopo le ore di lavoro, se le controversie non sono della massima urgenza. In caso contrario in qualunque ora, rendendo edotto il capo reparto. I Commissari dovranno sempre esporre al C. E. tutte le vertenze rivestite carattere generale ed adoperarsi presso gli operai del proprio reparto affinché non abbiano a verificarsi fermate inconsulte.

Art. 6. — Il C. O. e il C. E. godono completa autonomia nell'espletazione del proprio mandato, purché i loro atti non abbiano a pregiudicare i patti di lavoro.

Art. 7. — E' fatto vivo dovere ai Commissari di reparto di non mancare alle riunioni indette dal Comitato Esecutivo, e di attenersi alle disposizioni regolamentari.

Art. 8. — E' in facoltà dei Commissari (previo avviso al C. E.), di convocare riunioni degli operai tutte le volte che ragioni importanti lo richiedessero.

Posta dell'«Ordine Nuovo»

Dalla lettera di un compagno di Oneglia togliamo la parte che si riferisce a un problema da noi ampiamente trattato, facendola seguire dalla necessaria e richiesta delucidazione.

Più che colle parole intendo di esternarti con un esempio la mia riluttanza ad accettare interamente la tua tesi per il voto anche ai non organizzati. E mi spiego.

Quì ad Oneglia la Lega Pastaie (300 brave compagne pronte e disciplinate ad ogni appello!) è in sciopero perchè intende imporre ai proprietari del Molino Agnesi il licenziamento delle sole 12 disorganizzate dello stabilimento le quali scroccano da 8 mesi i benefici morali e materiali di un ottimo memoriale (la cui adozione fu tutto merito della Lega!) senza il passivo di alcun dovere verso l'organizzazione della loro categoria né verso altre categorie cui necessiti dare un colpo di mano perchè riescano ad ascendere la erta di loro particolari conquiste. Non solo. Ma queste 12 disorganizzate ti fanno sistematicamente le crumire ad ogni proclamar di sciopero politico come accadde recentemente per la protesta contro l'aggressione ai nostri deputati. Fu anzi il contegno, oltrechè traditore, provocante tenuto da queste poche disgraziate che fece decidere le 300 compagne nostre alla lotta ch'è tutt'ora in corso di svolgimento.

Ora ti par possibile dire a queste giovinette che le crumire — in nome della comune qualità di produttrici — dovranno avere il voto nella nomina dei commissari o delle commissarie di reparto? Oppure non ti par giusta e sacrosanta la battaglia delle nostre compagne per l'allontanamento delle trafiggiatrici dalla fabbrica? E non saresti d'accordo nello avanzare uguale domanda — laddove l'organizzazione è forte — nei riguardi dei pochi scellerati che scroccano i risultati delle nostre lotte e rimangono, tuttavia, i nemici più astiosi delle nostre persone e di quelle stesse organizzazioni che... fan loro gli occhi?

Ma allora, se in questo convieni, addio... voto in fabbrica anche ai non organizzati.

Ti ho premesso che non ho abilità né l'intenzione d'incrociar teco il fioretto della polemica. Ho solo qualche forte dubbio sulla bontà della tua tesi. Questo dubbio ho creduto bene avvalorare con un esempio. Ecco tutto. Ben lieto se farai alla presente l'offesa di una delucidazione.

Se in tutta Italia l'organizzazione avesse raggiunto lo sviluppo e la compattezza della vostra « Lega Pastaie », non esisterebbe più il problema dei... disorganizzati, e il boicottaggio sarebbe arma possibile ed efficace per ridurre i pochi protervi a sentire i doveri — come sfruttano i benefici — della solidarietà. Riferendoci a quanto scrivevamo nell'articolo: Il problema dei disorganizzati (Ordine Nuovo, N. 30, pag. 237, colonna 3.a), riteniamo che il boicottaggio ai crumiri possa essere in determinati casi un ottimo strumento e magari una necessità della lotta sindacale, ma che non può diventare il mezzo normale per cui il milione e mezzo di aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro possano far passare nelle fila dell'organizzazione i sei o sette milioni di disorganizzati che ancora attualmente abbiamo. I Consigli di Fabbrica e di azienda agricola sono a questo riguardo secondo noi il solo mezzo organico, applicabile su vasta scala, e anche alle compagne, per includere nell'orbita della lotta di classe le masse che finora ne sono rimaste fuori. Ciò non esclude il valore educativo — ma episodico — del boicottaggio, possibile solo in determinati casi e dove gli organizzati rappresentano la quasi totalità della massa.

Auguriamo alle brave compagne di Oneglia una rapida e completa vittoria, e contraccambiamo i loro saluti socialisti.

Abbiamo alcune centinaia di abbonati il cui abbonamento scade col 31 dicembre. Rivolgiamo loro il più caldo invito di rinnovare sollecitamente, oppure di comunicarci se intendono disdire il loro obbligo.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI